

La Cassazione conferma sette condanne.

Colpevoli anche al termine del terzo grado di giudizio. La Cassazione ha confermato le condanne per i sette imputati dell'operazione "Omero", che avevano presentato ricorso contro le sentenze d'Appello. E gli uomini della Squadra mobile di Messina, coordinati dal dirigente Giuseppe Anzalone, hanno eseguito le ordinanze di carcerazione emesse dalla procura generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Reggio Calabria, a cui le indagini sono state affidate per competenza.

Arrestati i messinesi Ugo Vadalà, 40 anni, che secondo quanto disposto dai giudici della Suprema corte deve espiare 3 anni, 5 mesi e 7 giorni di reclusione; Francesco Tringali, 58 anni, ex poliziotto, a cui sono stati inflitti un anno 8 mesi e 27 giorni; Rocco Noschese, 34 anni, il quale deve scontare 3 anni, 4 mesi e 26 giorni (provvedimento notificato dal personale della polizia penitenziaria nella casa circondariale di Siracusa, dove si è costituito); Antonino Pagliaro, 34 anni, condannato a 2 anni, 11 mesi e 11 giorni di reclusione (ordine di carcerazione consegnato sempre nel carcere di Siracusa, dove si è presentato spontaneamente); Massimo Russo, 40 anni, che deve espiare una pena di 2 anni, 11 mesi e 11 giorni (provvedimento notificato dalla polizia penitenziaria nella prigione di Volterra); Domenico Trentin, 33 anni, a cui sono stati inflitti 3 anni, 5 mesi e 2 giorni di reclusione (ordine di carcerazione consegnato a Rebibbia, dove si è costituito). Tra i sette figura anche Armando Vadalà, condannato a 14 annidi reclusione, in quanto ritenuto responsabile non solo di associazione per delinquere di stampo mafioso (reato contestato pure agli altri sei) ma anche di tentato omicidio. Peraltro, Vadalà, irreperibile dallo scorso 26 giugno, è stato rintracciato dalla polizia a Camaro, nei pressi della sua abitazione.

I giudici di secondo grado, invece, avevano inflitto 4 anni di reclusione a Massimo Russo, Rocco Noschese, Antonino Pagliaro e Domenico Trentin (stessa pena per Fabio Tortorella e Giovanni Lo Duca), 5 anni a Francesco Tringali, 2 anni a Giuseppe Cantale, 14 ad Armando Vadalà e 24 anni a quello che gli inquirenti definiscono l'allora boss di Minissale, Ferdinando Vadalà, considerato il mandante dell'omicidio di Domenico Randazzo, freddato il 29 gennaio del 2000, a Mare-grosso, su una Fiat Uno. In Appello, inoltre, furono cancellati gli ergastoli a Tringali e Pagliaro (assolti dall'accusa dell'esecuzione mafiosa con la formula «per non aver commesso il fatto»).

L'operazione Omero riguarda la guerra di mafia tra i clan Vadalà e De Luca, che venne bloccata sul nascere dalla Dda e dalla Squadra mobile peloritana nel febbraio 2000, con il fermo di 19 persone. Il 29 maggio del 2006 i giudici della Corte d'assise decretarono in primo grado il carcere a vita per l'ex agente Tringali, ritenuto organico alla famiglia dei Vadalà, e per Antonino Pagliaro. A 26 e 15 anni

di reclusione furono condannati i fratelli Ferdinando e Armando Vadalà. La faida tra le fazioni culminò con l'uccisione di Domenico Randazzo e il ferimento di Massimo Russo, entrambi fedelissimi al boss della zona centro Nino De Luca (poi deceduto). Ma la scintilla che fece esplodere i dissapori per il controllo del territorio fu la lotta per una donna: Salvatrice "Sabrina" Fondarò, ex moglie di De Luca, che andò a convivere con un esponente del clan rivale, Pietro Vadalà, fratello del boss Ferdinando. I due gruppi criminali, comunque, si contendevano il mercato delle estorsioni nella zona centro-sud della città, e il nascente business dei videopoker, che assicurava incassi tanto facili quanto veloci. Alla fine del 1999, il boss De Luca incaricò proprio Randazzo e Russo di ammazzare il convivente dell'ex moglie, Pietro Vadalà. Ma giocando d'anticipo, il clan rivale ordinò l'eliminazione proprio dei due sicari designati. Risultato: ferimento di Russo la sera del 25 gennaio 2000, e uccisione di Randazzo all'alba del 29 gennaio, a Maregrossa. De Luca, che in quei giorni temeva la risposta, si salvò, fuggendo quello stesso giorno dal padiglione H del Policlinico, dove si trovava ricoverato.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS